AKSAI news

OTTOBRE - 2007

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

La Casta

La parola "casta" definisce un gruppo sociale retto da una gerarchia rigida, nella quale per un individuo è difficile entrare, soprattutto se questo appartiene ad un rango meno elevato. In portoghese "casta" significa "puro", non contaminato e si avvicina al termine italiano "casto" mentre, se ci si riferisce all'ordinamento sociale indiano, allude alle differenze esistenti al suo interno, dove persiste la divisione in quattro grandi classi basate sulle professioni: sacerdoti ed insegnanti;guerrieri ed amministratori; agricoltori, mercanti ed uomini d'affari; servitori ed operai. Ai margini vi sono i Paria, infimi tra gli infimi. In Italia, in questo XXI secolo che si pensava potesse rivelarsi foriero di novità socio-tecnologiche, la parola "casta" è la più pronunciata del momento da popolo e mass-media, a significare una classe politica, di qualunque colore sia la sua bandiera, i cui privilegi travalicano i diritti, mentre nella vita ordinaria è in corso una lotta estenuante per ottenere ciò che il cittadino dovrebbe avere di diritto. Accade perciò che sempre più famiglie vengano annoverate tra le fila dei poveri e che i giovani non possano nutrire certezze sul futuro grazie ad un mondo del lavoro basato quasi esclusivamente sul precariato, che non offre garanzie e non permette di accedere ai più normali servizi, mentre qualcuno arriva sul circuito di Monza con mezzi finanziati dall'intera comunità, quando lo stesso Presidente della Repubblica ha usato il treno per recarsi in visita a Napoli. Ma i cittadini sperano ancora e per questo affidano il proprio destino ad un "grillo sparlante" sperando possa far sventolare ancora la bandiera di una società più "casta".

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
luisastella.bergomi@alice.it

Titolare Giornale
Gianluca Chiarenza
aksaiculturanews@aksaicultura.net

Redazione/Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi-LO-Italia
www.aksaicultura.net

Registro Stampa n°.362 del 02/02/06.
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 30/09/07.

Shwezingon Monastry-Bagan - Burma-Myanmar - Enciclopedia libera Wikipedia

La Via della Libertà

In Birmania la "Rivolta dei monaci" che si sta svolgendo in questi giorni ha portato alla conoscenza del mondo intero la condizione di inciviltà in cui versa il paese. Nulla è più incivile, infatti, della mancanza di libertà di un popolo. E se si pensa alla mite figura del monaco raccolto in preghiera nel tempio o nella pagoda, che armato di bastone è uscito dall'eremo per iniziare una protesta contro il governo, si ha un'idea di quanto sia grave la situazione. Subito affiancati dalla popolazione più giovane, i monaci stanno continuando a sfidare un potere che di giorno in giorno aumenta la violenza della repressione, mentre le Associazioni Internazionali per i diritti dell'uomo, tra cui le Nazioni Unite, stanno ancora cercando una via per costringere il governo birmano a non colpire con brutale violenza i manifestanti, quando invece è iniziata la caccia spietata ai rappresentanti della stampa accorsi a testimoniare le violenze. Colpendo i reporter si cerca infatti di bloccare il fiume di notizie che comunque non smetterà di correre verso l'Occidente. Percorrere la strada della libertà si rivela estenuante, ma il raggiungimento dell'affermazione della dignità dell'uomo è una meta da raggiungere ad ogni costo. **L.B.**.

Bagno di Romagna e la SPM a pag. 2

Esperienze a pag. 3

Maria Callas a pag. 5

La stirpe. dei Cosacchi a pag. 6

LuXor il Cairo a pag. 8

L'altro Darwin. a pag. 12

Gli eventi di Spazio Tadini a pag. 13

Velieri a pag. 14

BAGNO DI ROMAGNA

L'ospitalità' dell'Emilia-Romagna unita all'arte del Rinascimento Toscano

Il territorio di Bagno di Romagna si estende lungo la valle del fiume Savio, toccando la vallata del Bidente e raggiungendo la dorsale appenninica confinante con la regione Toscana. I primi stanziamenti umani nell'Alta Valle del Savio risalgono alla preistoria. I reperti rinvenuti a Rio Salso, San Silvestro e Selvapiana testimoniano la presenza dell'uomo fin dall'Aneolitico e dall'età' del bronzo, soprattutto per la presenza in loco di acqua calda. Verso il VI secolo a.C. nella media ed alta valle e' testimoniata la presenza di una popolazione di origine umbra, appellata da Livio "Tribus Sapinia"e dalla quale deriva il nome del fiume Savio (Sapis), che si dedicò all'agricoltura nei centri di Sarsina e Galeata (Mevaniola) e nella Valle del Bidente. Durante l'Impero Romano Bagno si legò a Roma con un patto federale e la valle conobbe un periodo di prosperità, tanto da poter fornire viveri e materiali alla grande flotta d'oriente ancorata a Ravenna. A Sarsina, paese natale del grande poeta comico latino Tito Maccio Plautio, si innalzarono mura, templi e necropoli, mentre Balneum divenne luogo di sosta e di ristoro con un santuario ed una vasca termale, frequentatissimo fino alla caduta dell'impero, quando i Goti distrussero Bagno nel 542 d.C.,

annullando l'unita' territoriale e culturale della valle. Da una Bolla di Papa Adriano II si evince che nell'anno 872 a Bagno sorgeva una pieve dedicata a Maria e compare l'autorizzazione alla fondazione di un monastero benedettino nelle immediate vicinanze. Intorno all'edificio sacro, dove dal 1299 si insedieranno i monaci camaldolesi, che reggeranno l'abbazia fino al 1808, il paese

conobbe una certa tranquillità sotto il dominio della potente famiglia dei Conti Guidi, che la fortificarono dotandola di cinta muraria. Nel Trecento Bagno divenne uno dei centri più popolosi dell'Appennino Tosco-Emiliano, importante luogo di sosta, con locande ed hospitalia, sulla strada verso la Toscana e Roma. Quindi, oltre ai mercanti che raggiungevano il "mercatale" attorno al quale si sviluppò il borgo di S.Piero in Bagno per effettuare scambi di merci, anche i pellegrini diretti a Roma transitavano su quella che veniva chiamata "la via di Bagno" e considerata come la migliore per valicare l'Appennino. Nel 1404 il territorio fu conquistato dai fiorentini e, dopo essere stato dato in "accomandigia" alla Famiglia Gambacorti di Pisa, nel 1454 passò sotto il dominio di Firenze ed organizzato nel Capitanato della val di Bagno, composto da 12 località. La sede del potere fu il Palazzo del Capitano, sulla cui facciata compaiono gli stemmi di pietra dei capitani che di anno in anno venivano mandati da Firenze ad amministrare il territorio. Intanto il Rinascimento iniziò influenzare la cultura della valle. Infatti, l'economia e la cultura fiorentina dettero un'impronta notevole all'arte della zona e lo stesso dialetto assunse assonanze con quello fiorentino. Tra il Seicento e l'Ottocento Bagno divenne un rinomato luogo di cura e le Terme furono ampliate, mentre l'economia restò legata all'agricoltura, all'allevamento ed alla lavorazione del legno, con la produzione delle rinomate corone del S.Rosario e dei bottoni All'attuazione dell'Unita' d'Italia il paese fu compreso nel territorio della Regione Toscana, ma nel 1923 con la nuova definizione dei confini regionali apportata da Mussolini, entrò nel territorio della provincia di Forli' e perciò dell'Emilia-Romagna. **L.B.**

Parlando di scuola a Bagno

Si sta concludendo positivamente per gli studenti kazaki il periodo delle Borse di Studio con stage in Italia del 2007. Sono appena rientrate in Kazakhstan le studentesse Zanna e Kamila dopo il soggiorno trapanese presso la Scuola Virgilio, mentre Nurgul si trova presso la Scuola Palazzo Malvisi di Bagno di Romagna. Sabato 22 settembre ci siamo recati Marco ed io, amico e web master a far visita alla scuola ed alla studentessa, ansiosa di conoscerci personalmente. L'incontro e' stato emozionante e commovente. Dopo averle consegnato alcune copie del volume "I nonni raccontano" gesto doveroso in quanto Nurgul ha curato la traduzione in lingua russa, abbiamo trascorso una piacevole giornata scambiandoci impressioni e notizie. Con Omar Foschi, neolaureato in Scienze Internazionali e Diplomatiche presso l'Universita' deli Studi di Bologna unitosi al nostro gruppo, abbiamo parlato della situazione della Scuola di Italiano di Aksai, traendo conforto dall'apprendere da Nurgul che molti studenti non hanno dimenticato il loro amico e fondatore della scuola, il maestro Luca "funny ed allegro" A loro voglio percio' inviare un saluto che mi sgorga sincero dal cuore, perche' anch'io non li dimenticherò mai. **Gianluca Chiarenza**

Omar, Nurgul, Gianluca, Marco

...segue a pag.11

ESPERIENZE

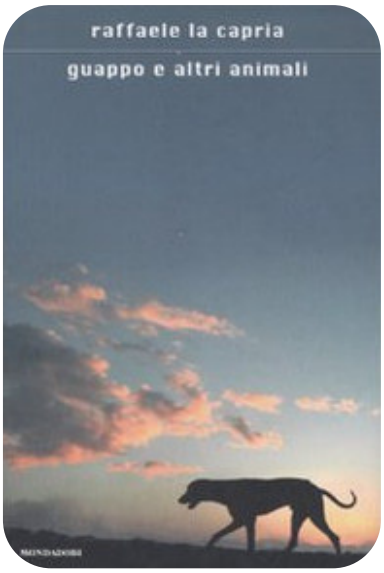
Dal carcere di S.Vittore un pomeriggio di agosto Reparto femminile - Biblioteca, Lettura "Libroforum".

Questa non è una "piccola storia personale" ma una voce che urla dentro il cuore di tante recluse: Angela, Irina, Luisa, Janet, Mina, Kira, Olga e le altre, attraverso la comprensione del dolore e l'umiliazione di sentirsi animali nello zoo. Condizione che fa loro da specchio. In biblioteca, il gruppo "Libroforum" con quello delle detenute era intento alla lettura di un libro di Tiziano Terzani. Ma una di loro sembrava assente: lo sguardo fisso alla finestra dal sole a scacchi, perché, si sa, il carcere ha le sbarre ovunque. Cosa guardava? Non si vedeva nulla all'infuori di un pezzetto di cielo; ma in quello spazio anche un passerotto di passaggio, una farfalla, o addirittura una mosca possono essere un'attrazione e creare distrazione. La loro libertà è il sogno di chi è prigioniero. All'improvviso, la nostra amica apparentemente assente, si alza di scatto dalla propria sedia e con tono aggressivo annuncia che il libro da leggere lo andava a prendere lei, nella sua cella. Noi volontarie del "Libroforum" ci guardammo sorprese, mentre le altre abbassarono la testa: il racconto

L'Urlo di Giovanni Cerri

di quel libro lo conoscevano già. Si trattava di "Una visita allo zoo" un racconto tratto dal libro di Raffaele La Capria: "Guappo e altri animali". Tornata in biblioteca, con fare concitato ci lesse quel racconto della sofferenza. In breve: un padre porta il proprio bambino allo zoo a guardare gli animali in gabbia, ma quel giorno il Leone, re della foresta, la bellissima e superba tigre, il gigantesco elefante, le simpatiche e saltellanti scimmiette, l'aquila imperiale e tanti altri esemplari di quel mondo libero come le montagne, le savane e le foreste, sbadigliavano tristi ed annoiati nella loro segregazione cittadina, uno spazio con le sbarre: la gabbia - la cella. In quello spazio dover percorrere su e giù per mesi ed anni sempre gli stessi passi, con il desiderio di morire per la sofferenza e l'umiliazione di quelle condizioni da zoo, sembra a dir poco disumano. Quel padre portò il figlio allo zoo non per farlo gridare di entusiasmo, come stavano facendo gli altri, ma per sensibilizzarlo davanti al dolore ed all'umiliazione di chi deve vivere dietro le sbarre. Quel bambino aveva capito da solo ed emozionato disse soltanto una parola: Andiamocene! La lettrice si era calmata e commossa pianse. Anche noi avevamo capito. Le recluse rialzarono la testa, i nostri sguardi si incrociarono attraverso i lucciconi spuntati dai loro occhi. La luce interiore aveva illuminato i nostri cuori. Una promessa sull'argomento: voler capire e far sapere ancora di più. **Zina Smerzy**

Raffaele La Capria e' nato a Napoli, dove ha conseguito la laurea in Giurisprudenza, completando la sua formazione letteraria con soggiorni in Francia, Inghilterra e Stati Uniti. Ha collaborato con riviste e quotidiani: il Corriere della Sera, il Mondo ed il Tempo Presente, scrivendo alcuni radiodrammi per la RAI, co-sceneggiatore di alcuni film di Francesco Rosi: Le mani sulla citta' (1963) e Uomini contro (1970). Al suo primo romanzo Giorno d'impazienza (1952) ha fatto seguito Ferito a morte (1961) per il quale gli e' stato assegnato il Premio Strega. A questi due romanzi nel 1973 si e' aggiunto Amore e Psiche e tutti e tre sono stati poi raccolti nel volume Tre romanzi di una giornata. La sua citta' natale rappresenta uno degli argomenti principali della sua letteratura, sempre pia' tendente alla saggistica. Nel 1979 La Capria ha pubblicato Fiori giapponesi e nel 1988 La neve del Vesuvio, nel 1994 L'Occhio di Napoli e nel 1999 Napolitan Graffiti. A Letteratura e salti mortali, una riflessione sul mestiere dello scrittore, e' seguito L'Apprendista scrittore, una sorta di biografia letteraria. Nel 2001 ha ricevuto il Premio Campiello alla carriera.



Ed. Mondadori

POESIA E' LA VITA

Nei momenti tragici la poesia è una corda di salvataggio quando non ne posso più e sto per affogare; allora basta un filo al quale aggrapparmi e che mi aiuta a restare a galla. Così ricomincio a nuotare. Verso dove? Verso la riva o ancora più al largo? Nei momenti di oblio, di rilassamento, di vuoto della memoria, di dissociazione, non so più chi sono. Se trovo un prezioso istante di pace riesco a tramutare la realtà dei fardelli in sensazioni celestiali, luminose, vitali, anche se sta scorrendo via la vita.

PAROLE SULLA CARTA

Non ho più uditori
Ora parlo solo a me stessa
Mi ascolto sperando
Sperare in chi?
Nei potenti che mi governano?
Lucidita' e angoscia
Tentano di non farmi più sperare
Il potere è concentrato in pochi.
I padroni del mondo
Sono subdolamente
Entrati nella vita di ciascuno di noi
Uomini comuni
Abbiamo creduto, sostenuto, votato
Ora sempre meno liberi e sempre meno uomini
In balia di una grande produzione dei potent:i
Quella della guerra, delle armi,della droga
In attesa della distruzione finale
e…di nuovo…la SPERANZA…
Un uomo nuovo.
Il Poeta
Che aggredirà il mondo con la
Poesia
E abbatterà tutte le sbarre che lo rendono prigioniero.
Non ho più uditori
Parlo a me stessa
Mi ascolto
E spero ancora. (Zina Smerzi)

Gabriele Poli - Passione
dal Trittico dei sentimenti -2006

PAROLE SULLA CARTA

creduto, sostenuto, votato
Ora, sempre meno liberi e sempre meno uomini
In balia di una grande produzione dei POTENTI
Quella della guerra, delle armi, della droga
In attesa della distruzione finale

e di nuovo la speranza…….
UN UOMO NUOVO
I
Che aggredirà il mondo con la
POESIA
E abbatterrà tutte le sbarre che lo rendono prigioniero

Non ho più uditori
Parlo a me stessa
Mi ascolto
Spero ancora

Maddalena Rossetti
Chiunque 2007

MADDALENA ROSSETTI

"Di quotidiane storie"

E' stata inaugurata giovedì 13 settembre presso la Fondazione Gianni e Roberto Radice - Via P. Mola 39 - Milano, la mostra di Maddalena Rossetti dal titolo "Di quotidiane storie" che resterà a disposizione del pubblico fino al prossimo 6 ottobre. In questa mostra l'artista presenta una selezione di opere recenti dove, nella pittura di taglio informale, con accenni di figurazione, inserisce spesso l'elemento grafico della scrittura. Dal testo in catalogo di Giovanni Cerri: "..i suoi lavori si presentano talvolta come piccole carte strappate o ritagliate, enunciati fatti di un solo segno o di fitte e intricate scritte da decifrare e interpretare. Oppure, in altre composizioni più elaborate, la Rossetti accosta, assembla, cerca assonanze e sintonie di segno, disegno e grafia, colore e parola, cercando un'armonia tra detto e non detto, sottinteso e ironica sollecitazione a trovare altri significati" La mostra è visitabile dal martedì al sabato dalle ore 15.30 alle 19.00.

Maddalena Rossetti (Milano, 1967) si è diplomata in pittura all'Accademia di Belle arti di Brera a Milano nel 1990. Attualmente affianca alla ricerca artistica l'attività di illustratrice e decoratrice. Tra le sue mostre più recenti si segnalano: "Giovani artisti contemporanei" all'Antica Pretura di Castell'Arquato (PC) nel 1996, "Polittico" alla Cascina Grande di Rozzano (MI), "Di segni in forme" alla Cascina Roma di San Donato Milanese, "Pop & Stars" alla Cortina Arte di Milano nel 2005.

Rossetti news

Maddalena Rossetti espone in questi giorni alcune sue opere in due mostre collettive di arte contemporanea. **Terre d'acqua In-Via l'arte**: rassegna collettiva inaugurata sabato 22 settembre presso la Tenuta Bertottina, Strada Provinciale per Robbio, Vespolate (Novara) all'interno della XVIIIa Edizione 2007 di Civilta' Contadina valori e memorie. La mostra, a cura di Pina Inferrera e Maria Rosa Lividori, testi critici di Matteo galbiati e Cristina Guerra, e' visitabile nei giorni di sabato e domenica dalle ore 15 alle 19 e su appuntamento. **50 artisti per Alda Merini**: collettiva di piccole opere ispirate dai versi della poetessa milanese, presso la Libreria Archivi del '900 - Via Montevideo 9 a Milano. Coordinamento di Giovanni Cerri. Fino al 18 ottobre, da martedi' a sabato dalle 10.00 alle 19.00

La Voce dentro

Maria Callas

Maria Anna Cecilia Sofia Kalogeropoulos nasce a New York il 2 dicembre 1923 da genitori di ascendenze greco-macedoni ed all'eta' di tre anni ascoltava estasiata arie d'opera, mentre a quattro inizia a cantare alcune melodie. La madre amava ripetere che la figlia, cantando con le finestre aperte, aveva bloccato il traffico in quanto gli automobilisti si erano fermati ad ascoltarla. Maria frequenta brillantemente la scuola e parallelamente, dal 1931 inizia a prendere lezioni di canto e nel 1937, tornata in Grecia con la madre, che nel frattempo aveva divorziato, entra al Conservatorio di Atene, perfezionandosi al contempo nella lingua greca ed in quella francese. Si diploma in canto, pianoforte e lingue studiando con il soprano Maria Trivella. Il 2 aprile 1939 interpreta in forma concertante Santuzza nella Cavalleria Rusticana di Pietro Mascagni, vincendo il Primo Premio. Ma nel cuore ha sempre New York ed il padre, che raggiunge e con il quale resta due anni, particolarmente felici artisticamente. Ma il 27 giugno 1947 Maria raggiunge l'Italia con Luisa Bagarotzym ed il cantante Nicola Rossi-Lemeni e nella citta' di Verona incontra il futuro marito, Giovanni Battista Meneghini, che sposa il 21 aprile 1949. L'Italia porta fortuna alla cantante, che a Verona, Milano e Venezia interpreta Norma, I Puritani, Aida, I Vespri Siciliani, il Trovatore, Tristano e Isotta ed intreccia nuovi ed importanti amicizie, ad esempio con Antonio Ghiringhelli, Sovrintendente della Scala, con Wally ed Arturo Toscanini. Conosce inoltre Luchino Visconti, che la dirige a Milano nel 1954 nella Vestale di Spuntini, Pier Paolo Pisolini, Zeffirelli e Giuseppe Di Stefano.

Contemporaneamente miete successi in tutto il mondo, mentre i rotocalchi si riempiono di pettegolezzi sulla sua vita privata, sulla rottura con il marito ed il suo incontro con l'armatore greco Aristotele Onassis, che dara' il via ad un periodo particolarmente burrascoso della sua vita. Agli anni di passione e di sregolatezza vissuti con quest'uomo che mai vorra' regolarizzare la loro unione, seguiranno quelli della sofferenza e dell'oblio quando Onassis l'abbandonera' per sposare Jacqueline Kennedy. Rabbia e tormento porteranno la Callas ad allontanarsi dalla vita pubblica, perdendo quella voce che le merito' l'appellativo di Divina. A soli 53 anni Maria muore a Parigi, dove si era rifugiata, con accanto la fedele governante Maria. Di lei sono rimaste solo le incisioni della sua fantastica voce, che ancora oggi viene ascoltata in tutto il mondo. **L.B.**

SEMPRE LIBERA di Michele Nocera

Azzali Editori S.n.c

La passione per la musica, il canto e l'ammirazione per la donna divenuta il mito sela musica italiana, mi ha portto a leggere il volume "Sempre libera" di. Michele Nocera, annoverato tra i biografi internazionali di Maria Callas ed ufficialmente anche di Katia Ricciarelli. Ebbi la fortuna di conoscere e apprezzare Nocera come conoscitore dell'anima della "Divina" alla quale ha dedicando molto tempo alla ricerca di nuove verità, in nome di un'affettuosa amicizia, ma soprattutto rispettando gli aspetti privati della vita di Maria. Il libro porta alla ribalta la vita vera di un grande personaggio, non solo quella vissuta sul palcoscenico, mettendo in luce alcuni aspetti dell'anima di questa donna da molti reputata scontrosa e ribelle, mentre la sua anima era colma di sensazioni e di dolori, che sfogava nell'interpretazione di drammi come quelli di Giuseppe Verdi, che interpreto' magistralmente. Sfogliando le splendide fotografie che accompagnano lo scritto, ho potuto appassionarmi alla vita della Callas, rivedendone i fotogrammi in abiti di scena, tra i colleghi, con gli amici ed il marito Giovanni Battista Meneghini ed una grande emozione ha invaso il mio animo. Particolarissime infine, sono le fotografie delle locandine dell'epoca del Teatro della Scala, con la presentazione delle opere Verdiane e con i nomi illustri dei Maestri Concertatori, come ad esempio, Victor De Sabata, Carlo Maria Giulini, Franco Capuana, Mario Parenti, Gianandera Gavazzeni, Antonino Votto. Ed ancora, si trovano pagine di spartiti chiosate da Maria Callas in lingua greca. Un libro da conservare come un amico, ricco di valori veri, che presenta la vita artistica di questa grande anima di donna che continua a brillare nel firmamento della lirica. **Zina Smerzy**

LA STIRPE DEI COSACCHI

prima parte

Le origini

Di probabile matrice turco-tartara, la parola Kazak significa uomo libero e vagabondo ed indicava un gruppo di popolazioni seminomade presente di preferenza nelle steppe della Russia settentrionale ed in prossimità dei monti Altai. Alcuni storici affermano che i Cosacchi furono combattenti irregolari provenienti da popolazioni nomadi o dal mondo dei contadini slavi che, nel corso del XIV e del XV secolo, fuggirono dalla schiavitù e dalle durissime condizioni di vita imposte dallo strapotere dei latifondisti. Secondo altri, il ceppo originario di questo gruppo sarebbe ben più nobile ed andrebbe collegato a popoli come gli antichi sciti, i kazari, gli alani fino ai kirghizi. Infine, come rileva lo storico Gordeev, si pensa che possano derivare dalle popolazioni russe vittime delle deportazioni tartare, cui si sarebbero aggiunti contadini e servi della gleba fuggiti dalla miseria e dalla mancanza di libertà. In quel periodo il nome di Cosacchi fu attribuito a gruppi di russi ed ucraini stanziati lungo il Don ed il Dniepr. La prima attestazione ufficiale di questa parola sembrerebbe risalire alle Cronache di Rutenia del 1395, ma è solo in un manoscritto russo del 1444 che se ne trova esplicita menzione per indicare dei mercenari nomadi e liberi da obblighi feudali, pronti ad offrire la loro collaborazione a vari signori. I cosacchi erano organizzati in comunità autonome, rette da principi democratici e militari, amministrate da una Rada, l'assemblea generale incaricata di eleggerne i capi, detti Atamani. Seminomadi, essi vivevano di caccia, pesca e di scorrerie, in perenne conflitto con i tartari, anche se non mancarono mescolanze tra i due gruppi. L'apparizione dell'agricoltura, indice di un'aumentata volontà stanziale, è verosimilmente più tarda.

Steppa 2002, olio Gianluca Chiarenza

bandiera dei cosacchi del Don nel 1932

L'epoca zarista

Questi indomiti combattenti seppero rendersi preziosi collaboratori dello stato russo e di quello polacco-lituano, dei quali si posero a difesa delle frontiere, in cambio di generi alimentari, grano in particolare, contro i sempre temibili e violenti attacchi di tartari e turchi. Per il loro spirito avventuroso, insofferente ai legami ed alle leggi, seppero divenire una temibile avanguardia russa nell'espansione del grande paese euro-asiatico verso sud e verso est, vestendo ora i panni dei corrieri ora quelli dei mercenari. La prima comunità cosacca fu, probabilmente, quella del Don che, intorno al 1580, partecipò ad un'azione di forza contro il khanat della Siberia, sotto la guida dell'atamano Iermak. Le comunità cosacche, composte esclusivamente di uomini liberi, sceglievano come insediamenti le zone in prossimità dei grandi fiumi o le grandi pianure come le steppe, mentre i cosacchi al servizio di stati o principi ricevevano terre tramandabili in eredità ed annotate in appositi registrim, come quello del Granducato di Lituania. Da parte loro gli zar cercarono in ogni modo di assicurarsi la fedeltà cosacca, riuscendo ad ottenere il "giuramento delle armate" (nel 1671 le divisioni del Don furono le ultime a giurare fedeltà allo zar). Ma la cosa più importante per qualunque cosacco rimase comunque la difesa strenua delle libertà conquistate e delle proprie tradizioni, cosa che apparve evidente nel XVIII secolo durante le violente rivolte contadine guidate dal cosacco Pougatchev, che promosse numerose agitazioni in Ucraina, riuscendo a radunare gruppi sempre più numerosi di agricoltori, fino ad un contingente assai temibile di 25.000 uomini tra cosacchi e servi della gleba. Egli riuscì ad occupare Orenburg e Kazan, ma fu sconfitto dai soldati regolari il 21 Agosto 1774 e fini' giustiziato dopo aver subito terribili torture. L'implacabile Caterina II si mostrò assai ostile nei confronti delle rivendicazioni cosacche, minandone l'antica indipendenza con l'abolizione dell'autogoverno di Zaparozhe, ma anche il governo zarista dovette fare delle concessioni, trasformando le comunità in reggimenti detti voiska, mentre i capi assunsero un rango nobile, ricevendo cospicui appezzamenti di terreno,

Caterina II

con l'obbligo del servizio militare e della fornitura di cavalli. Il potere centrale, non potendo neutralizzare la forza libertaria dei cosacchi, cercava almeno di sfruttarne le grandi capacità guerriere. Nacque una classe di soldati-contadini più o meno consapevolmente impegnati a sostenere le campagne espansioniste dell'Impero Russo. La legge prevedeva che ogni cosacco, raggiunti i diciotto anni, si presentasse all'arruolamento con il suo cavallo, l'uniforme e la sciabola;in teoria il servizio doveva durare dodici anni anche se in realtà,

...segue

per una serie di turnazioni, solo un terzo dei coscritti cosacchi seguì la trafila completamente. Chi non risultava impegnato militarmente rimaneva a lavorare la sua terra, pronto però ad intervenire in caso di necessità. Nel 1798 Paolo I sancì l'eliminazione dei gradi militari cosacchi, mentre nel 1827 all'erede al trono dell'impero russo fu dato anche il titolo di "Augusto Ataman di tutte le armate cosacche ".

I cosacchi e la rivoluzione del '17

La Rivoluzione del 1917 sconvolse la struttura di questa particolare comunità. I Cosacchi furono privati delle loro terre e dei titoli nobiliari, liberati da qualunque obbligo precedentemente contratto e fu smantellato per sempre ciò che restava delle originali forme comunitarie che per così tanto tempo avevano resistito. Comprendendo di aver ormai perduto la loro autonomia, nel 1918 gran parte dei Cosacchi passò nelle file controrivoluzionarie. Con la sconfitta di queste ultime si dette il via a vere e proprie deportazioni per arrivare alla "decosacchizzazione" La regione del Don fu un obiettivo privilegiato del potere bolscevico, che iniziò una deportazione di tutti i maschi dai 18 ai 55 anni destinati ai lavori forzati ed inizio' l'insediamento nelle loro terre dei contadini russi o cosacchi di provata fede bolscevica. Altre zone importanti per la presenza cosacca, come il Kazakhstan, nel quale vivevano prima della guerra almeno 40mila cosacchi, conobbero violente contrapposizioni tra i vecchi abitanti ed i nuovi inviati dal potere centrale, che anche qui poté portare a termine il suo progetto. Altri 100 mila cosacchi trovarono rifugio all'estero. Alcuni riuscirono ad evitare la deportazione rimanendo in una situazione di precarietà, limitati nei diritti civili e senza la possibilità di arruolarsi nell'Armata Rossa perche' considerati elementi " non proletari " e percio' fuori del sistema sovietico. Nel 1936, con il ripristino di alcune divisioni cosacche a cavallo, questo divieto fu abolito ed i cosacchi fedeli al nuovo regime parteciparono alla Seconda Guerra Mondiale.

Paolo Bergomi

Le origini greche e latine della pantomima

Il mimo o pantomima, rappresentazione teatrale esternata attraverso la gestualità, affonda le radici nella cultura greca ed in quella latina, mentre la forma più moderna si incontrare oggi nelle "statue viventi". Farsa popolaresca dei Dori di Sicilia, fu trasformata da Sofrone di Siracusa nel v secolo a.C. e poi rielaborata presso i romani in rappresentazione burlesca. Nella cultura latina le pantomime erano originariamente limitate ai Ludi Floreales, ma la crescente richiesta del pubblico rese questi spettacoli più frequenti. Il mimo si staccò ben presto dalla Commedia, avviando spettacoli di balletto e recitazione, mentre le forme del teatro latino più impegnate, come appunto la commedia e la tragedia, stavano decadendo. Il pubblico era diviso, infatti, tra l'elite colta che amava spettacoli culturalmente elevati e la massa urbana, che gradiva forme di intrattenimento più semplici e più rappresentative della vita reale. Infatti, l'imitazione della quotidianità spesso si evolveva in scene di crudo realismo, fino al grottesco, con parodie dei generi letterari più raffinati. Il verismo del mimo si contrapponeva alle convenzioni sceniche della Commedia, con gli attori che recitavano senza maschera, esprimendosi attraverso una esasperata mimica facciale e corporea, piuttosto che attraverso la voce. Contemporaneamente comparvero ruoli che potevano essere interpretati dalle donne. I mimi recitavano scalzi e vennero chiamati "planipedes" dagli attori del teatro piu' impegnato. In epoca repubblicana ed imperiale queste forme di spettacolo si basavano su improvvisazioni, salti e capriole, canzoni e scenette piccanti, mentre lo spettacolo spesso si concludeva con un finale imprevisto ed un fuggifuggi generale.

Marcel Marceau

MARCEL MARCEAU
Oltre la parola

Il 22 settembre è morto a Parigi il grande mimo Marcel Marceau. Nato a Strasburgo il 23 marzo 1923, aveva cambiato il suo cognome Mangel durante l'occupazione nazista a Parigi per celare le sue origini ebree. Partecipò alla Resistenza ed al termine della Seconda Guerra Mondiale frequentò la Scuola di Arti Figurative di Limoges. Allievo di Charles Dullin, nel 1946 incontrò a Parigi Etienne Decroux, che lo iniziò all'arte del mimo. Fino alla metà degli anni Sessanta lavorò con molte Compagnie teatrali, fino a quando decise di passare a quello che viene chiamato "one man show" e dare vita a Bip, ponendosi sul viso quella "maschera" bianca dagli occhi pesantemente truccati, che gli fu ispirata dal film di Marcel Carné "Les Enfants du Paradis". Trasse l'ispirazione del nome Bip dalle "Great Exprectations" di Dickens. Ma tutto nacque soprattutto dalla sua passione per Baster Keaton, i Fratelli Marx e Charlie Chaplin. E proprio sul vagabondo di Chaplin modellò Bip ed iniziò tutta la sua opera. Nel 1949 fondò la Compagnia di Mimo Marcel Marceau, sviluppando il genere della Pantomima, mettendo in scena Dans une soiree' mondaine, Bip dans le metro, Bip se suicide, Bip charlatan e Bip soldat, contribuendo a far rinascere un genere teatrale quasi dimenticato. Tra il 1969 ed il 1971 insegnò nella Scuola internazionale di Mimo e nel 1978 fondò a Parigi la Scuola Internazionale di Mimodramma. Numerose le sue apparizioni televisive, che lo resero popolare negli Stati Uniti, dove portò nel cinema l'arte del mimo, recitando in numerosi film, come First Class, dove interpretò ben 17 ruoli, Shanks, Barnarella e Silent Mouvie. Scrisse alcuni libri ed una raccolta di poesie. Molti furono i riconoscimenti che ottenne in decenni di carriera, alcune lauree ad honorem presso prestigiose università americane, la Legion d'Onore ed il titolo di Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito dello Stato Francese, conferitogli da Jacques Chirac nel 1988.

L.B.

APPUNTI DI VIAGGIO

LUXOR IL CAIRO

La valle dei re. Non spreco parole, le tombe sono grandiose, tutte con un lungo corridoio diviso in sezioni, cappelle laterali ed ambienti vari per contenere il corredo del re. I soffitti sono retti da pilastri e le pareti decorate con figure incise e dipinte: un'emozione unica da portarsi dentro. L'ampia tomba di Ramses IV ha molte stanze laterali, fu trasformata in cappella ed all'inizio del corridoio vi sono graffiti greci e copti. Ha descrizioni molto accurate del testo delle "Litanie del Sole" e del "Libro delle Caverne" con parti del Libro dei Morti. Spettacolare la sala che contiene il sarcofago, con il soffitto dipinto in blu ed oro, mentre la dea Nut regge la volta del cielo ed inghiotte il sole: arriverà la notte. La barca sacra con il faraone attraversa i dodici regni dell'aldilà dopo il giudizio finale. La tomba del padre Ramses III è una delle più grandi, ha un lungo corridoio che riporta scene delle "Litanie del sole", sei piccole sale laterali ed una sala grande a quattro pilastri. Un ulteriore corridoio a sale porta al santuario dove si trovava il sarcofago, con ulteriori cinque sale annesse. In una saletta del secondo corridoio sono dipinti dei suonatori che cantano le lodi del faraone e per questa ragione è chiamata la "tomba degli arpisti". Le altre sale sono dipinte con scene di vita quotidiana, offerte agli dei, armi, mobili e gioielli. Finemente dipinta con colori bellissimi ancora oggi, riporta il "Libro dell'Ade" ed il "Libro delle Porte". Il sarcofago in granito rosa si trova ora al Museo del Louvre.

Cairo copta - La Chiesa di San Sergio

seconda parte

Insolita si presenta la tomba di Thutmosi III, per accedervi bisogna salire una scala molto ripida che porta all'ingresso, situato in un'aspra apertura tra due montagne. Un ripido corridoio in discesa giunge a due sale, poi un pozzo profondo sei metri arriva ad una sala con due pilastri, dove sono raffigurate tutte le divinità egizie. L'ultima scala in discesa conduce alla camera funebre a forma di grande cartiglio. Tutta la sala riporta il "Libro dei morti" solo in nero ed imita un papiro che si srotola leggendolo. Le figure sono dipinte al tratto, stilizzate, direi moderne, con soli due colori nero e rosso. Incredibilmente unica colpisce per la sua essenzialità. Scolpito splendidamente il sarcofago in granito rosa, bisogna soffermarsi nei particolari interni ed esterni. Molta fatica, ma che sensazione di appagamento mi riserva questo tesoro! Rivedo la piccola tomba di Tutankhamon, unico faraone sepolto nel suo luogo originale. E' decorata solo la camera che contiene l'ultimo sarcofago su cui veglia la dea Maat ai quattro lati; lo stile è grezzo e rappresenta il re con la moglie davanti ad Osiride.

Tempio di Luxor
statua di Tuthankhamon
con la moglie

Il dio scarabeo Kheper è dipinto grandissimo nell'atto quotidiano di spingere il sole con le zampe per farlo nascere ogni mattina. E' la rinascita dopo la morte. Il pomeriggio è dedicato ad un'approfondita visita al tempio di Luxor. Osservo l'alto obelisco all'ingresso, è solo posato sul basamento in granito. Considerando la sua altezza e valutando la precisione del bilanciamento, rifletto sulle conoscenze approfondite degli egizi. La mia domanda alla guida è sul perché questo tempio straordinario. La risposta sta nel piccolissimo mammisi a cui potevano accedere solo i sacerdoti e che nella grandiosità del tempio sfugge. Amenophis III non era di nascita reale da parte di madre, schiava di origine asiatica. Il principe fece un'alleanza con i sacerdoti che aiutarono la sua ascesa al trono. In quella piccola stanza dove si vede la sua nascita divina, si svolgevano cerimonie per la rinascita del faraone ed il rinnovo del potere reale. Alle enormi statue del tempio che oggi raffigurano Ramses II fu modificato il cartiglio, in realtà rappresentavano Amenophis III. La mattinata successiva è dedicata ad una passeggiata sulla bella corniche di Luxor ed alla piscina. Il pomeriggio e' riservato a rivedere i templi del grande complesso di Karnak. E' sempre emozionante camminare tra le 134 colonne scolpite della sala ipostila, è simile ad una selva di papiri. Mi era sfuggita la cappella bianca di Sesostri I. Piccolo edificio per la barca sacra del dio Amon, uno dei pochi santuari rimasti del Medio Regno,periodo felice ma breve.

Accesso alla tomba di Ptah-Hotep

...segue

Semplice e delizioso, con le due porte e numerose finestre, le rampe per la barca portata in processione. Un gioiello impedibile. Alla sera ritorno al Cairo. Di buon mattino parto per Dahshur per rivedere la piramide romboidale e la piramide rossa, dove ridiscendo a rivedere le camere e la stanza sepolcrale. Una fatica grande che ripaga. Tutta il resto della giornata è dedicata alla necropoli di Saqqara. Qui sono sepolti re, principi dignitari delle prime dinastie. Ancora si lavora e si scoprono nuove tombe. La piramide di Zoser, la prima dove la pietra sostituì i mattoni di fango, ha le due camere interne rivestite di ceramica blu. Scavi sul lato orientale hanno portato alla luce 40.000 tra brocche, piatti, vassoi, vasi, ciotole, con iscrizioni che menzionano re e regine che si pensava fossero leggende. La prima mastaba che visito è quella di Akhuthotep e del figlio Ptahhotep, VI dinastia, 2400 a.c. Bellissima, mette in evidenza il lavoro degli incisori dell'antico regno, la raffinatezza dei disegni di vita rurale, la veridicità delle scene di caccia, pesca e l'allevamento degli uccelli. Splendida la scena della vacca in difficoltà durante il parto che viene aiutata da un servo. Gli asini che trasportano il trifoglio, come oggi. I due defunti sono raffigurati vicini mentre guardano le scene di vita dipinte. Di notevole impatto le rappresentazioni della cura del corpo, i piedi, il volto, le mani erano molto importanti per gli egizi. Questa tomba è considerata, per la ricchezza di scene e colori sorprendenti, un gioiello dell'arte del rilievo dell'Antico Regno. La mastaba particolare di Inefrt, 2430 a.c., V dinastia, dove il re inusualmente è raffigurato vecchio, ha decorazioni interne con scene di caccia, vita famigliare e riti funebri. Non raggiunge l'incredibile bellezza della precedente. La mastaba del principe Unas Ankh, figlio del re Unas, V dinastia, ha cortili affrescati con scene di vita del defunto e di caccia. Solo una stanza presenta ancora il soffitto originale. Sono completamente rapita e senza aggettivi per la mastaba di Ti, alto dignitario, consigliere ed amico del re. La sua tomba è la più grande nella necropoli di Saqqara. Ricchi rilievi ornano il cortile, i corridoi e le stanze, mostrano i possedimenti del defunto,

Tempio di Luxor

Cairo - Moschea di Mohammed Ali

Cairo - Moschea di En Nasir Mohammed

...segue

Scene di allevamento del bestiame e di pesca con le nasse, di vita domestica. Reali e dettagliate le scene di vita nell'Antico Egitto, la navigazione sul Nilo, gli ippopotami, la raccolta del lino, del cotone e del papiro, la mietitura, la costruzione di barche. Nella cappella principale Ti è raffigurato a grandezze naturale mentre sovrintende ad ogni attività agricola per il re. Si vedono la macina, le operazioni per l'insaccamento ed il trasporto del grano con gli asini. Sono ammutolita davanti a questo capolavoro che bravissimi artisti ci hanno lasciato e che ci fanno comprendere la loro vita. Assolutamente annichilita da tanta raffinatezza, un'immagine indelebile. La piccola piramide di Unas, ultimo faraone della V dinastia, è molto degradata. La sua importanza è dovuta al ritrovamento, al suo interno, dei "testi delle piramidi" scolpiti nel marmo. La piramide era collegata al suo tempio a valle da una strada coperta, oggi solo parzialmente restaurata. La strada ha pareti laterali alte circa tre metri in calcare bianco ed il soffitto dipinto in azzurro con stelle gialle. Vi sono iscrizioni e rilievi con scene di vita quotidiana del faraone, divinità, battaglie con arcieri, barche ed animali. Per la prima volta è rappresentata la giraffa. Purtroppo la strada è stata rovinata dalla costruzione sul suo passaggio di altre tombe lateralmente. Visito in anteprima la tomba di un dignitario del faraone quasi al termine del suo restauro, non è ancora aperta al pubblico e gli archeologi sono attualmente al lavoro. Emergono rilievi scolpiti di divinità importanti. Al termine della strada di Unas vi è il luogo dove erano custodite le due barche sacre del faraone, purtroppo rubate. A sud della strada coperta del faraone Unas vi sono le rovine del monastero di S. Geremia, Colonne, capitelli, pavimenti e qualche muro è tutto quel che rimane di questo complesso cristiano. L'indomani è dedicato alla Cairo islamica. Rivedo la "moschea d'alabastro" con le sue insolite. cupole; l'antica moschea di .en-Nasir, costruita nel 1300, con la bella decorazione in maiolica ad imitazione delle moschee persiane.

Rivedo la moschea di bin-Tulun dalle alte mura merlate. Molto ampia è stata costruita nell'870 ed i bei portici la rendono armoniosa.

Cairo - interno Madrasa di Hasan

L'insolito minareto quadrato con la scala esterna presenta rampa elicoidale. I mattoni sono rivestiti di gesso. La sua bellezza stupisce. La madrasa di Sultan Hassan fu costruita nel 1300 per ospitare una grande scuola cranica e la tomba del sultano. Le sue mura alte 150 metri la fanno assomigliare ad una fortezza indistruttibile. E' dotata di un altissimo minareto e ricche decorazioni interne, con un'armoniosa fontana per le abluzioni prima della preghiera. Il bel minbar con otto colonne di marmo bianco è preceduto da una grande tikka sempre in marmo. Veramente notevole! Sul lato opposto, praticamente guarda l'ingresso della madrasa, ecco la moschea er-Rifai, costruzione di fine 800 con due splendidi minareti. Ampia, con belle vetrate e ricchi decori è famosa perche' ospita le tombe dei re Fuad e Faruk scia' di Persia, oltre che dello sceicco di cui porta il nome. La moschea di Aq-Sunqur, costruita nel 1350, è chiamata "moschea azzurra". Le mattonelle che rivestono l'interno hanno motivi floreali azzurri, verdi e turchesi. Dei tre mausolei che la compongono uno è rivestito di maioliche blu su fondo bianco e marmi italiani. E' bellissima. Il pomeriggio mi perdo nel vero Khan-el-Khalili, quello autentico verso l'antica porta di Bab Zuwieila. Trovo piccoli negozi di artigiani del marmo, del legno, lo stagnino che vende e ripara pentole, i venditori di spezie: qui la vita scorre concitata e si contratta su tutto fino a notte inoltrata. Il giorno seguente proseguo la mia visita della Cairo vecchia, nel quartiere copto cristiano, con le vie chiuse dentro l'antica fortezza realizzata da Augusto ed ampliata da Traiano e di cui si vedono ancora parti delle mura. Le testimonianze della cultura cristiana sono racchiuse in stretti vicoli e vi si accede da diverse scale. Mari Girgis o San Giorgio, prima chiesa con il convento, ha le sue fondazioni in un torrione dell'antica fortezza romana, e' molto bella, a pianta circolare e fu distrutta da un incendio a fine 800. Conserva intatta un'ala del X secolo. Importante per la comunità cristiana è Abu Serga, San Sergio, antichissima, fu fondata tra il IV e V secolo e ricostruita nell'XI secolo. Contiene un'iconostasi risalente al X secolo in ebano ed avorio nella parte superiore, è armoniosa con due navate laterali ed una centrale, con austere colonne marmoree. Nell'abside centrale gli affreschi sono quelli originali. Il suo tesoro è custodito a sinistra del presbiterio, l'ingresso a tre navate del II secolo rappresenta i resti rudimentali della prima chiesa e da qui si accede, senza scarpe, alla cripta

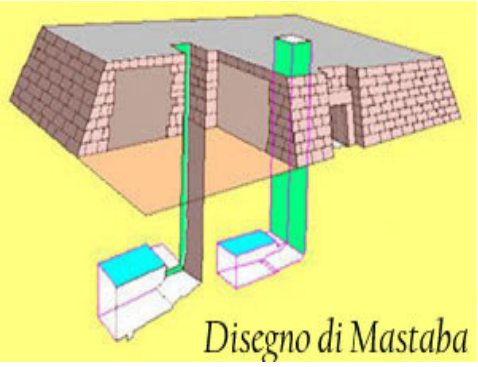
...segue

dove tradizione vuole sia stato il rifugio delle Sacra Famiglia nella sua fuga in Egitto. Gesù soggiornò in questa cripta. E' domenica, la messa è finita e la chiesa e' impregnata di un forte profumo d'incenso. Proseguo per Sitt Miriam, la Chiesa della Vergine, famosa con il nome di al-Moallaqah che significa "la sospesa". E' stata costruita a cavallo tra i due bastioni della porta principale dell'antica fortezza romana, oggi c'è un dislivello di sei metri con la strada. Ha una grande scalinata d'ingresso, ma la pianta della basilica è classica. Il pavimento ha degli inserti di vetro che permettono di vedere la strada sottostante: la chiesa è realmente sospesa! Ricostruita sulla precedente chiesa del IV secolo, conserva oltre alle reliquie della santa, uno splendido ambone di marmo del XII secolo ed una bella iconostasi lignea con intarsi in avorio scolpito. Vicino sorge la più antica sinagoga d'Egitto. Recentemente restaurata dagli americani, fu anche chiesa cristiana di culto melchita per un breve periodo. Restituita agli ebrei ritornò sinagoga nell'XI secolo. Sorge, dicono le leggende, nel luogo dove Mosè si raccolse in preghiera e che il profeta Geremia sia sepolto sotto la sinagoga. All'interno vi sono preziosi bauli di legno con intarsi in madreperla dove sono custodite le Sacre Scritture. Il pomeriggio è dedicato al Museo Egizio. Scopro sempre delle sale e dei tesori che non ho ancora visto. Concentro la mia visita sui principi del Medio Regno e sul corredo funerario di Sennefer, di una bellezza incredibile. Poi cedo ad un richiamo per me irresistibile, rivedo velocemente il tesoro di Tuthankamon. La lama del suo pugnale è l'unica non arrugginita. La guida mi dice che dopo un'analisi effettuata, si pensa che probabilmente sia stata ricavata da un meteorite caduto. Noto delle composizioni di fiori secchi che non avevo mai osservato e chiedo alla guida. Sono stati trovati all'interno delle tombe. Che gli egizi ci abbiano tramandato questa loro tradizione? Domani il rientro in Italia. Ho appreso molto, ma quanto devo ancora vedere!

Ornella Marangoni

MASTABA

Presento una descrizione sintetica e semplice del sepolcro di re e nobili nell'Antico Regno, prime dinastie, 2850-2616 a.C. Poi il leonardo egiziano, Imhotep, primo architetto di cui la storia menzioni il nome costruì la prima piramide per il faraone Zoser. Le mastabe erano costruite in argilla cruda o pietra. Le necropoli dove si trovano sono a Giza e Saqqara. Due sono le parti della costruzione, la cappella e la camera sepolcrale. La cappella serviva per i riti funebri. La mastaba o camera sepolcrale, dimora del defunto, era scavata nella roccia ad una profondità di 18-20 metri. Era concepita come una casa ed aveva più stanze. Il proprietario la costruiva durante la sua esistenza, le sue ricche decorazioni ci donano l'immagine reale della vita di quel tempo. Illustrate minuziosamente le preferenze per la pesca o la caccia, le diverse professioni, i rapporti sociali del defunto. Questa casa/mastaba doveva "richiamarlo alla vita" nella quotidianità consueta.



Aggiungo che tutte le mastabe hanno una bellissima falsa porta. Finemente scolpita o riccamente decorata con geroglifici propiziatori, simboleggiava l'unico contatto del defunto con il mondo dei vivi. Il luogo dove i parenti ponevano le offerte di cibo per garantirne il nutrimento nell'aldilà. Se non bastavano le loro offerte, ecco efficacemente scolpito nelle pareti della mastaba i buoi al pascolo e macellati, il pane sfornato, i contadini che tagliano il grano, le oche in branco. Tutto sarebbe servito al proprietario nella sua nuova vita, per l'eternità.

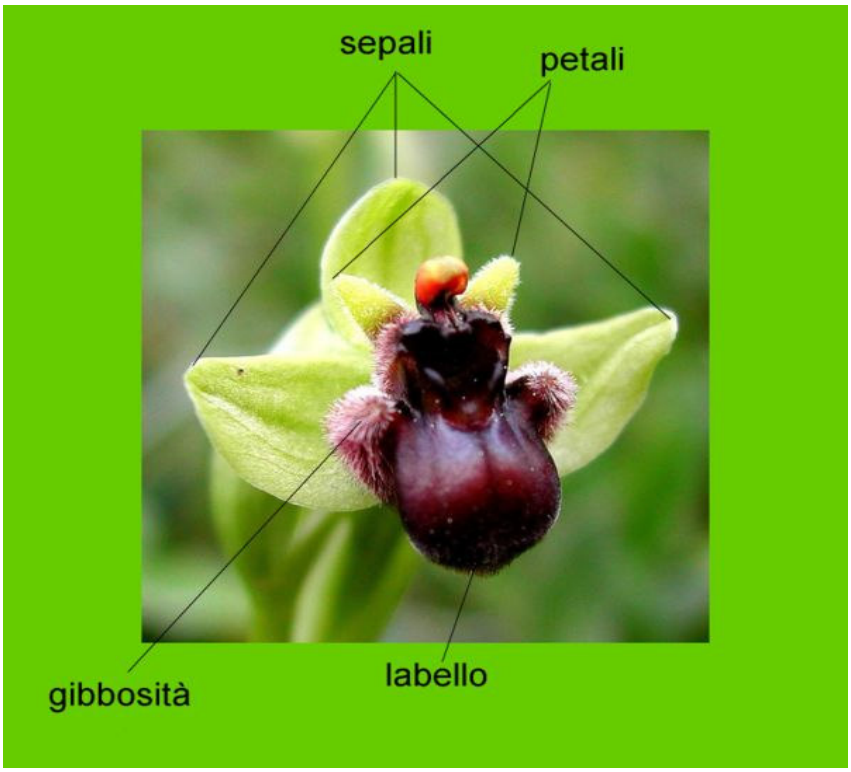
La Scuola di Aksai

Siamo lieti di pubblicare la notizia che la compagnia petrolifera che opera nella città di Aksai ha aperto un portale KPO Intranet. Ma ciò che si rivela interessante è la scoperta che la Scuola di Italiano fondata nel 2001 da Gianluca Chiarenza e denominata Aksaicultura, occupa un posto rilevante all'interno del portale e perciò riconosciuta dalle autorità del Karachaganak Petroleum Operatine B.V. Alla responsabile del sito, Chiarenza ha subito espresso il suo incondizionato appoggio, ribadendo che, se lo ritenesse opportuno, potrà usufruire pienamente del sito www.aksaicultura.net, di cui tutte le immagini e notizie sono a sua disposizione.

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

L'ALTRO DARWIN

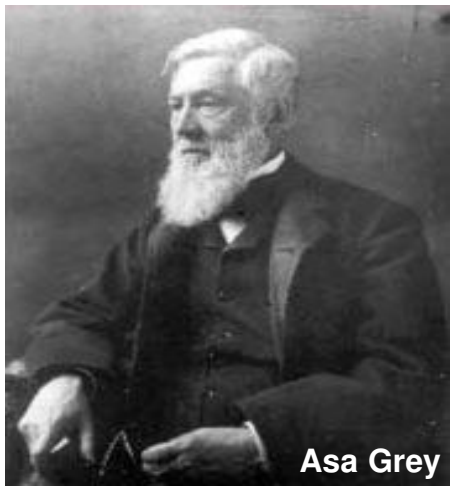
parte seconda



I lavori scientifici di Charles R. Darwin successivi alla pubblicazione dell'Origine delle Specie seguono il filo logico del sostegno o dell'integrazione della sua teoria evoluzionistica, ma non bisogna cadere nell'errore di considerarli opere minori, una rielaborazione di idee già espresse. In realtà essi sono l'utilizzazione di quella enorme quantità di dati raccolta nei decenni precedenti;; era stato impossibile pubblicarli tutti insieme in quella monumentale opera che aveva in mente e che, come abbiamo visto,aveva dovuto accantonare per cui li utilizzò poco alla volta in varie pubblicazioni. Nel 1862 Darwin pubblicò un piccolo libro dal titolo "I diversi apparati per mezzo dei quali le orchidee vengono fecondate dagli insetti e i buoni effetti della fecondazione incrociata" che, come puntigliosamente scrisse nella sua autobiografia "mi costò dieci mesi di lavoro". In realtà il naturalista inglese aveva iniziato a raccogliere informazioni e notizie già nell'estate del 1839 quando, ormai sviluppate la linee generali di "my theory", aveva ipotizzato che gli incroci nella riproduzione sessuale avessero un ruolo importante nel mantenere costanti le caratteristiche di una specie. Sviluppò ulteriormente queste ipotesi studiando la fecondazione incrociata nei fiori ad opera degli insetti, per restringere successivamente i suoi studi alle sole orchidee selvatiche, preferendo una trattazione su di un piccolo gruppo, ma la più completa possibile, anziché disperdere la propria attenzione su tutte le piante. La scelta di studiare le orchidee fu dovuta alla peculiarità dei loro fiori che hanno sviluppato delle strutture incredibilmente adatte per attrarre gli insetti. Questi ultimi vengono attirati (sarebbe più appropriato dire sedotti) da fiori le cui forme e colori talvolta arrivano ad imitare l'aspetto degli insetti stessi. Si è scoperto recentemente che certi fiori di orchidea (genere Ophrys) oltre all'imitazione, talvolta straordinaria, del corpo dell'insetto, riescono a riprodurre in maniera incredibile anche "l'odore" delle femmine, a tal punto che gli ingenui maschi scendono sul fiore e tentano di accoppiarsi con esso. Durante questo tentativo l'animale si coprirà di polline che trasporterà successivamente di fiore in fiore. Darwin, altre ad un accurato studio alla ricerca di ulteriori conferme per la sua teoria, considerava questo libro "un attacco al fianco del nemico", portando un serio colpo al finalismo delle spiegazioni teologiche dei fenomeni adattativi, la sua risposta all'idea del progetto divino. Scrisse Darwin al botanico statunitense Asa Gray: "Non posso pensare che il mondo così come lo vediamo sia il prodotto di eventi casuali; eppure non riesco a considerare ogni singola causa come il risultato di un piano." Il meccanismo, così perfetto in apparenza, della interdipendenza fiore-pianta per la fecondazione, si può rivelare una trappola evolutiva e questo lo si vede nei casi limite, come quello di alcune specie di vaniglia del Messico e della Guyana, il cui fiore viene impollinato solo ed esclusivamente dalle api del genere Melipona (in coltivazione o fuori dal paese di origine la fecondazione è artificiale) e se per un motivo qualsiasi uno dei due organismi dovesse avere una brusca riduzione numerica o dovesse estinguersi, anche l'altro è irrimediabilmente condannato; e di casi simili a questo in Natura se ne trovano parecchi.Se ci fosse un progetto dietro la "perfezione" della Natura, questo non sarebbe così perfetto. Subito dopo la pubblicazione dell'Origine delle Specie (1859) Darwin iniziò la stesura di un altro libro che per vari motivi vide la luce solo nel 1868. "Variazione degli animali e delle piante allo stato domestico", in due volumi per un totale di circa 900 pagine, contiene una quantità enorme di dati a sostegno della sua tesi evoluzionistica; si tratta di una grande opera di sintesi che non rappresenta altro che uno spezzone di quel "Grande Libro delle Specie" che il naturalista inglese non aveva potuto completare. In quest'ultimo studio egli riprende i primi due capitoli dell'"Origine" ampliandoli ed utilizzando tutte le notizie che aveva raccolto trenta anni prima parlando con allevatori, giardinieri e vivaisti (vedi "L'idea pericolosa di Darwin, parte seconda: my theory" dell'Aprile 2007). L'idea di base è che l'addomesticamento non fa altro che rilevare una tendenza interna degli organismi a variare secondo le loro condizioni di esistenza; l'uomo non interviene in questo processo, si limita a gestire certi accostamenti cercando di isolare le variazioni che più gli interessano e di preservarle.In questo libro Darwin formula quella che lui chiama

...segue

"l'ipotesi provvisoria della Pangenesi", postulando l'esistenza nelle varie parti del corpo di particelle chiamate "gemmule" rappresentative di ciascuna di tali parti; l'insieme delle gemmule verrebbe indirizzata agli organi di riproduzione. Si tratta in verità di una ipotesi priva totalmente di validità sperimentale, in cui si sente l'influenza di Buffon (1707-1788) e di Lamark (1744-1829) e forse un'eco delle idee trasformiste del nonno Erasmus. Si è pensato che con questa ipotesi Darwin cercasse una spiegazione teorica alla trasmissione dei caratteri acquisiti dai progenitori ai discendenti, che gli sfuggiva, oppure la creazione di una speculazione ideata per uscire dalle strettoie incontrate dalla sua teoria evolutiva. Lo stesso Darwin, probabilmente, era cosciente della fragilità della sua ipotesi, infatti nell'autobiografia osserva: "Verso la fine dell'opera espongo la mia molto bistrattata ipotesi della Pangenesi. Un'ipotesi non verificata ha valore scarso o forse nullo, ma se la mia indurrà qualcuno a compiere delle osservazioni che la



Asa Grey

confermeranno in qualche misura, avrò certamente reso un utile servizio, perché essa ricollega e rende comprensibile uno straordinario numero di fatti separati." Paradossalmente aveva ragione, perché le discussioni nate intorno a questa ipotesi non vera favoriranno, alla fine del XIX secolo, la riscoperta delle leggi di Mendel sulla genetica (la scienza che studia le caratteristiche ereditarie degli organismi e la loro trasmissione), la quale aprirà le porte ad un universo di scoperte che rafforzeranno le teorie darwiniane. Il naturalista inglese approfitta del libro per affrontare e rispondere ad una serie di critiche che gli erano state rivolte e ad alcuni fraintendimenti da parte di quelle persone che pur accettando l'idea dell'evoluzione biologica e, apparentemente, la selezione naturale, non riuscivano a rinunciare all'idea del Progetto divino. Vedremo nel prossimo articolo come queste posizioni indurranno Darwin ad abbandonare una certa calma prudenza e ad affrontare direttamente l'argomento più spinoso: l'uomo. **Franco Rossi**

GLI EVENTI DI SPAZIO TADINI

Dopo la chiusura estiva lo Spazio Tadini torna a proporre eventi particolarmente interessanti. Dal 20 al 26 settembre è stata allestita la mostra fotografica "Astratte intuizioni" di Luciano Aldo Foppa. L'autore è partito da alcuni scatti per immortalare l'esplosione dei fuochi d'artificio, avviando una ricerca che dalla casualità di un'impronta di colore, approda alla rivisitazione dei lampi luminosi che si trasformano in pura energia vitale, esplosione di luce sullo sfondo nero della notte. Un percorso che dall'oblio porta alla consapevolezza che la vita, in continuo movimento, può portare alla gioia seppur effimera di un lampo di luce e di colore. Dopo l'incontro-concerto conGiacomo Manzoni, al quale hanno partecipato alcuni degli studiosi e compositori più rappresentativi del panorama musicale italiano,giovedì 27 settembre

Via Jommelli 24 a Milano

madonne on the road di L. Aldo Foppa

è stata la volta della serata "Jazz session" organizzata in collaborazione con l'Associazione Culturale Musica Oggi. Tre tendenze del jazz contemporaneo si sono esibite dalle ore 23.00 in poi, con i musicisti che si sono spostati in vari club, seguiti dagli appassionati.

Si sono esibiti il Michele Di Toro Trio, il Paolino Dalla Porta Urban Ragas ed il Tiziana Ghiglioni Ensemble. Dal 27 settembre al 3 ottobre e' fruibile la mostra "Madonne on the road" dell'artista ed illustratore siciliano Gianni Allegra, in collaborazione con la Galleria Koinè Scicli. La rassegna, che verrà introdotta da Pietro Cheli, getta uno sguardo sulle "madonne profane" che scaturiscono da ricordi di viaggio, letture e percorsi urbani, mettendo in evidenza differenze ed eccessi della società odierna, rivisitati attraverso uno stile espressionista dai colori intensi e corposi. Dall'11 al 17 ottobre verrà allestita la personale di

opera di Giovanni Battista Pedrazzini

Marino Iotti dal titolo "Tacconti interiori". Inaugurazione alle ore 18.30 ed apertura straordinaria in concomitanza con gli eventi di Milano Musica. Dal 19 al 28 ottobre la mostra di Giovanni Battista Pedrazzini dal titolo "Tra speranza e malinconia" che si svolgerà in contemporanea con Sassetti Cultura-L'Isola d'Arte. **L.B.**

VELIERI da FIABA

Il nostro redattore di Genova ha visitato per noi le navi scuola della Tall Ships Race 2007

Prima di iniziare a parlare delle manifestazioni collegate alle Tall Ships, che si sono svolte tra il 27 ed il 31 Luglio scorsi, devo confessare la mia passione per i velieri e per i viaggi per mare, un sentimento nato nelle ormai lontane letture giovanili e sopravvissuto alla scoperta di soffrire il mal di mare ed alla più sconcertante comprensione di quelle che erano le reali condizioni di vita dei marinai sui velieri, decisamente più drammatiche e meno romantiche di quanto pensassi.

GENOVA

Ho ancora piacevolmente vivi il ricordo e l'emozione che provai alla partenza delle Tall Ships da Genova, in una splendida giornata di sole, il giorno di Pasqua del 1992, anno colombiano, con rotta verso le Americhe; quindici anni dopo con la stessa trepidazione ho atteso il loro ritorno. Partite da Alicante in Spagna, le più grandi navi scuola del mondo sono giunte a Genova, punto di arrivo della "Tall Ships' Races Med 2007" La prima ad arrivare è stata, venerdì 27 sera, l'Amerigo Vespucci, le ultime l'ecuadoregna Guayas, attesa con ansia dalla folta comunità genovese dell'Ecuador e la romena Mircea, che ha attraccato a notte fonda. Per tutte un approdo senza ozio: i ponti dovevano essere tirati a lucido, gli ottoni strofinati fino a farli brillare, le cime accuratamente riavvolte, ogni nave doveva essere pronta per quando i genovesi, e non solo loro, sarebbero saliti a bordo. E Genova ha accolto le regine dei mari con l'abbraccio delle migliaia di persone che sono accorse ad ammirarle. Ma vediamo quali sono state le principali Tall Ships presenti a Genova, con l'anno della loro costruzione. Iniziamo dalle straniere: Stad Amsterdam (2000) clipper a tre alberi olandese dallo stupendo scafo nero ed oro, di proprietà del comune di Amsterdam ed usato come nave scuola dalla Marina Olandese.Capitan Miranda (1930) goletta uruguaiana utilizzata per regate transoceaniche. Guayas (1977) nave scuola della Marina dell'Ecuador, con una polena raffigurante

La Mir

un condor andino gigante. Creoula (1937) goletta della Marina portoghese. Kaliakra (1984) goletta della Marina bulgara, considerata una delle navi a vela più veloci del mondo. Mircea (1938) brigantino tedesco dalla vita avventurosa, passato dopo la seconda guerra mondiale all'URSS e successivamente ceduto alla Marina Militare romena come nave scuola.

la Vespucci all'attracco

Presenta un bellissimo scafo bianco ed oro. Libertad (1956) appartenente alla Marina argentina, è una delle più grandi navi a vela esistenti e detiene il record della traversata atlantica, compiuta in 8 giorni e 12 ore. Pogoria (1980) nave scuola polacca, dal 1999 è operativa in inverno nel Mediterraneo con base a Genova. Mir (1987) nave scuola russa dallo scafo immenso, fu la vincitrice assoluta alle colombiane del 1992. Belle Poule, dalla data di nascita incerta, è tra le Tall ships più anziane. Fregata della Marina Militare francese, è famosa per aver riportato in patria i resti mortali di Napoleone dall'Isola di S.Elena; per l'occasione lo scafo fu ridipinto di nero. La presenza italiana era affidata, tra le altre, alle seguenti navi, quasi tutte appartenenti alla Marina Militare Italiana: Palinuro (1934) goletta varata in Francia, fu impiegata inizialmente per la pesca d'altura ed acquistata nel 1950 dalla M.M., venne ristrutturata e nel 1955 iniziò una nuova vita come nave scuola per allievi sottufficiali. Nave Italia (1931) il più grande brigantino a vela del mondo, è il cuore di una fondazione Onlus per l'aiuto alle popolazioni più deboli. Stella Polare (1956) ha vinto la regata internazionale della Giralda nel 1966, stabilendo un record di velocità rimasto imbattuto per quasi un ventennio. Pandora (1991) costruita in Russia sulla falsariga delle navi di linea che alla fine del '700 solcavano il Mar Baltico, ed abbandonata a Genova nel 1995 dal suo comandante e dal suo equipaggio, fu istrutturata nel 1999 da un armatore privato ed ora è una delle navi a vela più eleganti del mondo.

E' risultata la vincitrice assoluta dell'edizione di quest'anno. L'Amerigo Vespucci (1931) è la più importante nave scuola della Marina italiana, per antonomasia la vera ed unica regina dei mari. La struttura della nave è ispirata ai velieri ottocenteschi e le due bande bianche sullo scafo nero corrispondono ai ponti armati. Ambasciatrice dell'Unicef da quest'anno, è di fatto una regina di pace nel mondo. Per celebrare degnamente tutte queste

...segue

OTTOBRE - 2007

AKSAI news

"Un viaggio Condominiale"
Estate a Milano nel giardino del condominio

Si può viaggiare, riflettere, fantasticare, ricordare e magari fare progetti per un futuro di condominio solidale in giornate estive, comodamente seduti nell'oasi di in un giardino con piante e fiori ben curati. Nel condominio in cui abito da sette anni vi sono 33 famiglie, ma conosco solo qualche "singolo" con cui scambio le solite parole di convenienza: buongiorno, buonasera, che tempo fa, come vanno gli acciacchi… La conoscenza e' tutta lì, mentre io ho un interesse umano per le persona con cui vivo sotto lo "stesso tetto". Il passo decisivo l'ho compiuto in questi giorni d'estate. Guardando i telegiornali, le notizie dei vacanzieri mi angosciavano: file di macchine sotto il sole rovente, bloccate in gravi incidenti; treni con forti ritardi per binari arroventati dal sole; disagi negli aeroporti, scontri in mare, incendi, frane ed altro ancora non consentivano la serenità delle vacanze. Rapita guardavo dalla mia finestra quel giardino come un pezzetto di paradiso in terra. Un giorno, mentre mi fermavo a contemplare i fiori, mi sono accorta che un "singolo condomino" (novantenne) sedeva su una delle panchine appena collocate, intento a leggere. Avvicinandomi con precauzione per non disturbarlo, ma con l'intenzione, comunque, di interrompere la sua solitudine, sicura che non fosse una sua scelta, lo salutai e gli chiesi se mi potevo sedere, solo per un po' (ci rimasi tre ore).Subito mi fece spazio ed iniziammo ad uscire allo scoperto: chi ero io? Chi era lui? Come condomini eravamo il 14 ed il 26. L'argomento per dialogare arrivò subito: il mondo è diventato impossibile da vivere: le guerre, le violenze

IL GIOVANE MAMOLI CON LA DIVISA INGLESE DURANTE LA PRIGIONIA A NEW YORK

quotidiane di ogni tipo, le emarginazioni perché sei vecchio o disabile, immigrato, ammalato, povero, drogato, disoccupato… Lui auspicava ancora di poter partecipare al mondo per continuare il suo cammino, anche se ormai breve. Mi resi disponibile all'ascolto quando iniziò a ripercorrere la sua vita, partendo dalle difficoltà e dalle sofferenze di quando, solo ventenne, andò in guerra e poi fu posto in un campo di concentramento, dal quale tornò dopo otto anni. Mentre raccontava era tornato ventenne. Ero estasiata per il suo vigore nell'esprimersi, per la vivacità dei suoi occhi, per il suo gesticolare e mimare i momenti tragici della "sua guerra" che in quel momento, a distanza di settant'anni, raccontava con orgoglio e gioia, soprattutto perché ero stata ad ascoltarlo, senza che me lo avesse chiesto. Ma non sapeva ancora che piacere stava facendo a me. Domani tornerò nel "giardino condominiale", avendo raccontato ad un altro "singolo" quei beati momenti. Domani saremo in tre e poi… in quattro…in cinque, con tante storie di vita vera da raccontare, per una vita solidale condivisa nel condominio.

Zina Smerzy

Mamoli e Zina Smerzi.
Foto di Claudio Bianchi

la Libertad

meravigliose imbarcazioni sono stati organizzati due giorni densi di avvenimenti. Si è iniziato sabato 28 Luglio con l'alzabandiera al Porto Antico, alla presenza delle delegazioni di tutte le nazioni partecipanti ed il saluto ufficiale della città ai comandanti delle navi; nel pomeriggio si è dato il via ad una grande festa nel centro storico (ricordiamo che è il più grande d'Europa e che dal 13 Luglio 2006 è patrimonio dell'umanità Unesco) con animazioni, spettacoli musicali e di danza, stand gastronomici e di artigianato europeo e per finire, lo shopping serale. Domenica 29luglio nel pomeriggio ha attraversato le vie del centro cittadino la sfilata del corteo storico genovese e quella degli equipaggi, impeccabili nelle loro divise gli italiani, i russi, i romeni, gli ungheresi ed i bulgari, simpaticamente goliardici gli iberici, i polacchi e i francesi, che maliziosamente avevano inchiodato sul cartello di rappresentanza alcuni perizomi, trascinanti gli ecuadoregni in bermuda con le sciarpe nazionali, mentre sfilavano al ritmo della musica latino-americana ritmata dai tamburi. In questi tre giorni le regine dei mari hanno attirato a Genova oltre 450 mila persone, secondo alcune stime le presenze sono state 500 mila, non solo provenienti dalla città o dalla provincia, ma da molte regioni italiane e se non tutti hanno potuto visitare le navi, per salire sulla Verpucci si doveva affrontare una coda di oltre 200 metri, ma almeno ammirarle e sognare. Interessanti anche le altre attrazioni organizzate presso il Porto Antico, l'Acquario, il Galata-Museo del mare, i Musei di Strada Nuova, i Rolli, il Bigo e la sorprendente Biosfera, scrigno che custodisce uno scampolo di foresta pluviale. Un numero di turisti difficilmente visti a Genova,se non per il Salone Nautico, ma in quell'occasione distribuiti in ben nove giorni. Salire su queste navi è sata un'emozione ed una gioia indescrivibili, una sensazione di liberi orizzonti da esplorare. L'Amerigo Vespucci è stata la più ammirata, non solo per patriottismo, ma per l'indubbia bellezza dell'imbarcazione e per il fascino che emana; il solo passeggiarle accanto è sufficiente per avvertirlo. Tra gli altri vascelli, oltre alle italiane Palinuro e Nave Italia, sono stati particolarmente ammirati Capitan Miranda dalle vele coloratissime, le glaciali ma eleganti bellezze della Libertad, della Mir e la Guayas per la simpatia contagiosa del suo equipaggio. Martedì 31 Luglio nel primo pomeriggio le Tall Ships hanno ripreso il mare, portandosi una alla volta fuori dal Porto Antico per la parata finale; è stata la Vespucci a guidarle, le altre a seguire, la Palinuro a chiudere. Le navi hanno costeggiato la costa ligure fino a Camogli ed al largo del promontorio di Portofino si sono divise, ognuna riprendendo la strada per casa. Non si dovranno aspettare altri quindici anni per rivederle, nel 2011 saranno di nuovo a Genova.

Franco Rossi

Il Palio degli zoccoli

E che sarà mai ?
c'è sempre un po' d'arroganza
nella bocca di coloro
che solo di belle parole
riescono a riempirla.
Certo non possono capire
quale onore sia
far parte della storia
correndo su quel campo
che in se racchiude
d'ogni senese
tutti i sentimenti.

E le nerbate ?
Si ne prendiamo anche
ma provate voi
a prendere gli zoccoli
nelle tenere parti
e capirete
che è scuola di vita
come si prendono
poi si ridanno.

Volete fermarci ?
Prima sul canapo
poi nelle curve
quando poi sbatti
siam sempre e comunque
in due
cavallo e fantino.
Spesso poi il cavaliere
non è più a pelo
e cavalcando ormai
la terra del campo
vede noi scossi
che fieri arriviamo
fino alla fine.

E la morte allora ?
Pur brutte le cadute
con prontezza ci rialziamo
talvolta però
non guadagnamo più
la scuderia
ed una foto ricorderà
del palio
un gran cavallo
ma non per questo
indietro ci tireremo
perché anche nostra
è la storia.

E allora ?
Di quei tre giri
ne andiamo fieri
perché l'urlo sale
di una città intera
e più di mille bandiere
son tese al cielo
nascondendo
d'ogni contradaiolo
l'unica speranza
di sollevare
al cielo
anche l'amato palio. (A.P.)

Il libro
Il Palio delle Contrade morte
di Fruttero e Lucentini
Ed. Angolo Manzoni

Un particolare ed appassionante racconto intorno al Palio, dove realtà e fantasia si rincorrono senza lasciar respiro. Riti, tradizioni e magie che convivono, irridendo forse la vita in alcune sue trame comuni. Alla fine un ritorno difficile alla normalità che passando dai personaggi del libro va dritto al cuore dei lettori. Una storia da non perdere.

Siena Sublime

Siena immersa nel chianti, Siena ghibellina, Siena dal carattere forte. Siena con il palio dei cavalli montati a pelo. Siena delle Contrade, seconda famiglia d'ogni senese. Libera e potente, forte della vittoria in quel settembre del 1260. Ora come adesso, Siena è a Montaperti, gelosa del sue essere, pronta a scendere in campo per difendere una libertà. Guelfa poi anche per storia passiva o anche guelfa per convinzione non per imposizione. Il Palio del resto è segno anche di fede. E così, ferma sulle tradizioni, gode ogni anno di un avvenimento che da secoli si ripete, mai intaccato dalla noia e da dubbi: il Palio. Corsa vera e sentita ma anche gioia e dolore dei senesi. Fiera di se e del suo Palio, Siena guarda i colori che si mischiano, quasi un carnevale involontario dove non ci son maschere ma cavalli e cavalieri, paggi e bandiere, dame e signori che la sera poi svaniranno nel vortice della propria millenaria storia. Angelo Panzani